

# Sogni e utopie dell'architettura

MAURIZIO CECCHETTI

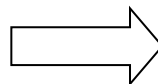
La distinzione fra utopia e visionarietà è fondamentale quando si parla di "architetture fantastiche". L'utopia è, in fin dei conti, una possibilità estrema di novità: ciò che non ha luogo, *ou-topos*, ma si presenta alla vista o alla mente come "possibile". L'architettura fantastica è cosa diversa dall'architettura delle città banalizzate in lunapark dalle archistar degli ultimi vent'anni. Si può costruire un grattacielo che supera il chilometro in altezza, è possibile (l'aveva già immaginato Frank Lloyd Wright molti decenni fa) e a Dubai fanno a gara a chi sale più in alto. Ma può dirsi architettura fantastica? E poi: voi abitereste a un chilometro da terra, in una torre che quando tira vento forte in cima oscilla? Del resto non a caso due secoli fa Thomas Willson immaginò una Pyramid of Death, ispirata a quelle egizie e destinata ad accogliere cinque milioni di morti. Di questa e di altre cinquanta emblematiche architetture nate dall'immaginazione di piccoli e grandi architetti parla il volume di Philip Wilkinson, *Atlante delle architetture fantastiche* (Rizzoli, pagine 254, euro 24,90). In realtà Wilkinson sceglie cinquanta esempi che mischiano abbastanza le carte: si va dalle architetture mai costruite ma pensate per esserlo (l'abbazia di San Gallo in Svizzera, Sforzinda a Milano e, sempre nella capitale lombarda, la città escogitata da Leonardo per opporre resistenza alla peste); a quelle che, come le città ideali del Rinascimento, sono nate da intenzioni anzitutto simboliche: *Christianopolis* ideata da Johannes Valentinus Andreae nel 1619 – nel libro però non c'è nessuna allusione a Thélème, la città di cui parla Rabelais nel suo *Pantagruel e Gargantua* retta sul motto "fa ciò che vuoi". Nell'universo del bizzarro si trovano architetture destinate alla "meraviglia", come l'*Elefante trionfale* ideato da Charles-François Ribart nel 1758, che al proprio interno aveva anche un giardino; oppure quelle che di utopico hanno il proposito del controllo totale dell'individuo, come il Panopticon di Jeremy Bentham del 1787 "macchina perfetta" per il carcere.

Per altre architetture è chiaro che "fantastico" corrisponde a futuribile (il Crystal Palace di Joseph Paxton per l'Expo universale di Londra del 1855, il Totaltheater di Gropius e Piscator del 1927, l'Hotel Attraction di Gaudí, la Città Nuova di Sant'Elia, il Padiglione del piacere di Erich Mendelsohn del 1920, i grattacieli di vetro che Mies van der Rohe disegnò due anni dopo per Berlino, e di lì a poco la Casa di Vetro di Herman Finsterlin) ed è altrettanto chiaro che vennero progettate per essere costruite, anche se poi non sempre avvenne. Futuribile urbanistico è quello di Le Corbusier per la "Ville radieuse", mai realizzata; stessa sorte per il bellissimo piano del 1960 che Kenzo Tange studiò per la Baia di Tokyo; e così, fortunatamente, restò sulla carta il Jersey Corridor di Peter Eisenman e Michael Graves del 1965, gigantesca struttura lunga 76 chilometri (vera follia architettonica). Ben poche sono le città ideali tanto nel Rinascimento, quanto nel Sei e Settecento, che avrebbero potuto realizzarsi. Erano sogni, più che utopie. Idee di mondi perfetti e inabitabili se non con gli occhi. Così per la maggior parte delle architetture di Étienne-Louis Boullée (dal Cenotafio Newton alla Bibliothèque Nationale), che ispirarono lugubri visioni rivoluzionarie, cui s'addice l'aggettivo "disegnate" più di "fantastiche". All'altro architetto francese dell'epoca che ebbe un peso nella definizione dell'architettura neoclassica e rivoluzionaria, Claude-Nicolas Ledoux, artefice delle barriere daziarie che cingevano la Parigi prerivoluzionaria, si deve la bonifica delle Saline Reali della Lorena e della Franca Contea, cui impose anche la forma classica che gli era familiare. Si dovrebbe forse accostare a questi artefici delle "architetture parlanti", il nome di Jean-Nicolas-Louis Durand, precursore della modularità razionalista cara al primo Le Corbusier.

L'utopia è quasi una *fuga mundi*. Contesta radicalmente l'ordine esistente e le sue gerarchie. Una forma, a suo modo, di *conatus* della mente che attua una rivoluzione. Ben più largo di quello definito da Wilkinson in questo libro che impropriamente nell'edizione italiana si definisce "Atlante" mentre il titolo originale

suona semplicemente *Phantom Architecture*, è l'orizzonte delle architetture fantastiche (perché in ogni vero e grande architetto rappresenta la via di fuga dell'intelligenza e del sogno verso un "altro" mondo): d'altra parte, il rifiuto della struttura etica di una società dominata dalla tecnica e dall'economia moderne venne immaginata con largo anticipo da H.G. Wells. Ma le maggiori prefigurazioni dell'utopia – dall'isola di Moro alla Città felice del neoplatonico Francesco Patrizi, ovvero alla Città del Sole di Tommaso Campanella, o ancora alla Nuova Atlantide di Bacon; a Icaria di Étienne Cabet e Spensonia di Thomas Spencer, a Free-land di Theodor Hertzka – sono scenari partoriti da menti aristocratiche per superare virtualmente la realtà brutta e degradata di cui spesso anche oggi facciamo esperienza. Il pessimismo di Anatole France incarnò questo disagio nell'"isola dei pinguini", la città concepita come mondo perfetto ma che si rivela il peggiore dei mondi possibili.

Il sogno di un mondo di bellezza e perfezione divina aveva dato impulso a quella che, in seguito all'opera settecentesca di molti esploratori e poi alle spedizioni napoleoniche, sarà l'Egittomania. L'esproprio di tesori dell'antico Egitto favorirà studi storici, linguistici e artistici che daranno conferma alle ipotesi già formulate sulla "Magnificenza" di un mondo antico – le "sublimi ruine" celebrate dal Vico – che, fino a quel momento si erano tramandate, dalla fine del XV secolo, grazie alla cattedrale labirintica celebrata da Aldo Manuzio quando stampò l'*Hypnerotomachia Poliphili*, "romanzo" che, come immenso sincretismo, offre il recupero delle culture più remote e pone al centro della narrazione la Grande Fabbrica, immaginifica piramide sovrastata al vertice da un obelisco. Considerando la fortuna che questa visione misterica avrà fino al Settecento (quando nasce anche la Massoneria), si può comprendere come l'architettura sia da sempre il mezzo per fantasticare su mondi nuovi e perfetti: utopie fascinoso e minacciose al tempo stesso. Ma in definitiva il "fantastico" in architettura oscilla sempre fra il polo virtuale e quello reale: può essere la macchina mutevole del Fun



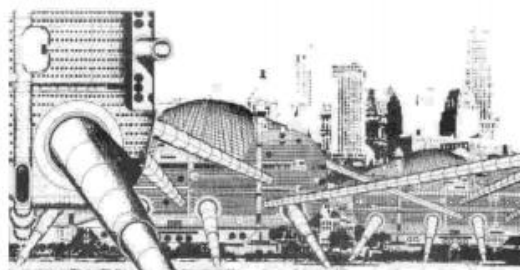
Palace che Cedric Price ideò nei primi anni 60 (senza costruirla, ma prototipo qual-

che lustro dopo del Beaubourg); oppure il Cabanon che Le Corbusier costruì nel

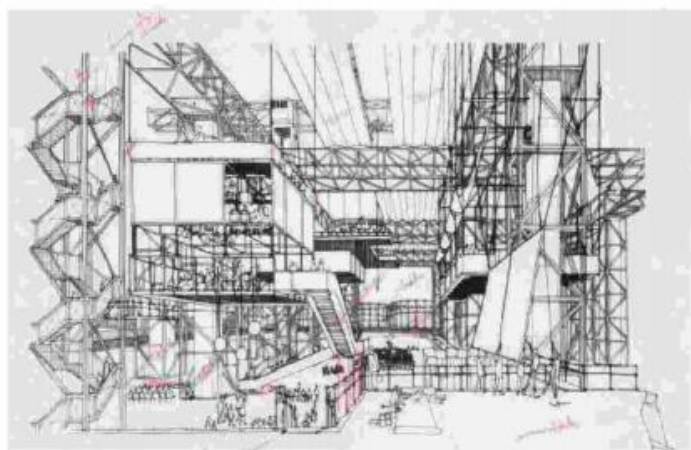
1951 in Costa Azzurra per la moglie: sedici metri quadri con tutto ciò che serve alla vita domestica (opere d'arte incluse).

STORIA & IDEE

Philip Wilkinson traccia un itinerario fra cinquanta edifici "fantastici". Alcuni sono rimasti allo stato del disegno, altri realizzati e poi demoliti, altri nati soltanto come utopie



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Crystal Palace di Paxton al Totaltheater di Gropius e Piscator all'Hotel Attraction di Gaudí. E ancora: la "Ville Radieuse" di Le Corbusier, la Città Nuova di Sant'Elia, il Padiglione del piacere di Mendelsohn ovvero i grattacieli di vetro di Mies van der Rohe o quello di Wright alto un miglio

MENDRISIO

## Louis Kahn e il rifiuto di Venezia

«Venezia è l'architettura della gioia» scrisse Louis Kahn. L'architetto di Philadelphia fu in Laguna nel 1968 per considerare la proposta di realizzare il progetto per il Palazzo dei Congressi ai Giardini della Biennale. Era desideroso di incontrare Carlo Scarpa e Mario Botta, all'epoca studente, lo accompagnò in Piazza San Marco a vedere il negozio Olivetti; a sua volta mentre l'americano spiegava i suoi edifici a Dacca, l'architetto veneziano intervenne per elogiarlo il collega. Lui ricambiò regalando alla figlia di Scarpa una monografia su Giotto agli Scrovegni dove annotò: «Colui che mi ha insegnato lo spirito della pittura». In Laguna Kahn visitò anche all'isola di Torcello. Un anno dopo, nel 1969, il progetto di Kahn per i Congressi venne presentato sotto lo sguardo del *Leone andante* di Carpaccio. Come già per Wright e Le Corbusier, Venezia rifiutò anche Kahn. Ora una mostra, in corso fino al 20 gennaio al **Teatro dell'Architettura** di Mendrisio, dà conto di quell'esperienza con documenti, schizzi, foto e disegni di progetto: *Louis Kahn and Venezia* (catalogo Silvana)

